



Ufficio comunicazione istituzionale



L'ALBERO DELLA LEGALITÀ E I SUOI FRUTTI TESTIMONIANZA, INCONTRO, MEMORIA

maggio 2017

A cura dell'Ufficio comunicazione istituzionale del Senato
Copyright Senato della Repubblica, 2017
Stampato nel mese di maggio 2017 presso
il Centro riproduzione documenti del Senato
La presente pubblicazione è edita dal Senato della Repubblica
nell'ambito delle attività di comunicazione istituzionale.
Non è destinata alla vendita
e non può essere utilizzata per scopi diversi.
È possibile effettuare il *download* da:
<http://www.senato.it/4574>
<http://www.senatoperiragazzi.it/materiali-docenti>
Centro di **in-Form@zione** e Libreria multimediale
Via della Maddalena, 27 - 00186 Roma
tel. 06.6706.2505

Il 23 maggio 1992 la mafia, con un attentato dinamitardo in località Capaci, nei pressi di Palermo, uccise il magistrato Giovanni Falcone. Insieme a lui persero la vita la moglie Francesca Morvillo e gli agenti Rocco Di Cillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani.

Dopo poche settimane, il 19 luglio 1992, una carica esplosiva in via D'Amelio, sotto casa della madre, uccideva il giudice Paolo Borsellino. Nell'attentato vennero uccisi gli agenti Agostino Catalano, Eddie Walter Cosina, Vincenzo Li Muli, Emanuela Loi e Claudio Traina.

Nel ventennale di quei tragici eventi per il nostro paese, il Senato ne ha fatto memoria con una serie di iniziative rivolte ai giovani.

Il presente fascicolo, che sarà distribuito ai docenti e agli studenti in visita al Senato nella settimana dal 22 al 26 maggio 2017 raccoglie il discorso del Presidente Grasso in occasione della commemorazione della strage di Capaci a Palermo (23 maggio 2014), il resoconto con l'intervento in Aula del Presidente Grasso in occasione del 21° anniversario dell'assassinio del giudice Paolo

Borsellino e della sua scorta (19 luglio 2013), la Commemorazione dei magistrati Giovanni Falcone e Francesca Morvillo e degli agenti della scorta (25 maggio 1992 - Parlamento in seduta comune) e la Commemorazione del giudice Paolo Borsellino e degli agenti della scorta (21 luglio 1992 - Senato della Repubblica).

Sono state altresì riportate alcune sezioni e significativi interventi dell'incontro svoltosi in Sala Koch fra studenti provenienti da varie scuole d'Italia, senatori e con l'intervento dell'attore Giulio Scarpati, il 3 maggio 2012.

Infine, sono state riprodotte le prime pagine di alcuni quotidiani dei giorni successivi alle stragi di Capaci e di via D'Amelio e anche in occasione del ventennale delle stragi.

Gli appuntamenti e i resoconti completi dell'iniziativa svoltasi in sala Koch, insieme a foto dell'avvenimento, sono reperibili nel sito www.senatoperiragazzi.it

DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL SENATO PIETRO GRASSO IL 23 MAGGIO 2014 (22° ANNIVERSARIO DELLA STRAGE DI CAPACI)

(Aula bunker del carcere dell'Ucciardone di Palermo)

Cara Maria*, gentili Ministri, Autorità, cari insegnanti, ragazze e ragazzi di tutta Italia, a distanza di 22 anni siamo in quest'Aula, ancora una volta, per ricordare insieme Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Francesca Morvillo e quegli agenti che di solito vengono liquidati nel ricordo con un unico sostantivo, le "scorte", e che proprio perché portatori dei loro stessi valori voglio nominare singolarmente: Vito Schifani, Rocco Dicillo, Antonino Montinaro, Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina, Claudio Traina. A questo elenco, all'elenco dei morti vanno aggiunti anche tutti coloro che sono vittime morali degli omici-

di e delle stragi. Mi riferisco alle mogli, ai figli, agli amici, ma anche a quelli di noi che si sentono ancora oggi privati violentemente dei loro affetti e del futuro che avevamo immaginato di costruire insieme.

Ogni volta che entro in quest'Aula vengo assalito dai ricordi, il sorriso ironico di Giovanni quando mi presentò per la prima volta le 400.000 pagine degli atti del Maxiprocesso che dovevo studiare, l'affettuoso gesto di Paolo che mi consegnò copia dei suoi utilissimi appunti per districarmi tra quelle carte, mi avvolge l'aria pesante che opprimeva Palermo durante gli anni del Maxiprocesso, i visi dei mafiosi dietro queste sbarre, che oggi sono sostituiti

*il presidente Grasso si rivolge a Maria Falcone, sorella di Giovanni

dagli occhi di tanti giovani che brillano di gioia e di speranza. Ma mi avvolge anche il pensiero del sostegno che in quel periodo riscuoteva l'operato di Falcone e Borsellino, e che ancora possiamo ritrovare in questa giornata che riecheggia le catene umane, le lenzuola bianche appese ai balconi, le cooperative di "Libera" sui terreni confiscati, l'impegno dei ragazzi di Addiopizzo e le migliaia di attività quotidiane che per tutto l'anno impegnano la Fondazione Falcone con le scuole su questi temi.

Non posso comunque dimenticare che Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, già dopo le condanne in primo grado del Maxiprocesso, cominciarono ad essere attaccati e delegittimati, sia umanamente che professionalmente. Un susseguirsi di amarezze, di rifiuti, di polemiche, che solo con la loro morte si è interrotto: a quel punto

anche coloro che li avevano avversati in vita si sono dichiarati loro fraterni amici e talvolta unici eredi. Ma l'eredità che ci hanno lasciato è un patrimonio comune che non possiamo disperdere, un patrimonio fatto di conoscenze, di intuizioni, di rigoroso metodo investigativo che ancora oggi, a distanza di tanti anni, deve far parte del bagaglio professionale di ogni magistrato. Mi ha molto colpito vedere il riconoscimento che le figure di Falcone e Borsellino hanno in tutto il mondo: ho visto monumenti dedicati a loro in un parco di Bucarest, mi sono commosso all'Accademia dell'FBI di Quantico, dove c'è il busto di Falcone sopra una colonna spezzata – a simboleggiare il lavoro interrotto, mi hanno spiegato – e mi sono inorgoglito nel Quartier generale dell'Fbi a Washington, dove su un'intera scalinata sono apposte

le foto di Giovanni Falcone e le due bandiere, americana e italiana, sovrastano intrecciate. Anche qui, oggi, sono presenti scuole di diversi paesi europei e una proprio di Washington, segno che il loro esempio ha travalicato i nostri confini.

Ora che le mafie sono diventate internazionali, dobbiamo fare in modo che gli strumenti legislativi e repressivi del nostro ordinamento, proprio quelli disegnati da loro, siano adottati da tutti gli altri paesi. Fu proprio Giovanni Falcone a intuire per primo la dimensione transnazionale delle organizzazioni criminali e la necessità di approntare risposte condivise a livello globale: “Non è importante quale forza di polizia arresti un latitante o sequestri dei beni e in quale parte del mondo, è importante che ciò avvenga”, era solito ripetere Falcone. I fenomeni di criminalità

organizzata rappresentano una minaccia mortale al futuro delle nostre democrazie di fronte alla quale la comunità internazionale, e in special modo l'Unione europea, non può arretrare, restare indifferente o rassegnata.

Penso alla necessità di rafforzare strumenti comuni di cooperazione e di contrasto, a partire dall'aggressione legale ai patrimoni illeciti, attraverso moderne forme di confisca. Penso all'istituzione di una Procura europea, una struttura che innalzerà il livello dell'azione di contrasto ai delitti contro gli interessi finanziari dell'Unione e garantirà risultati che nessuno Stato da solo potrà mai realizzare. E questo sarà certo uno dei temi che ribadirò con più forza nel corso del prossimo semestre di presidenza italiana.

Alla vigilia delle imminenti elezioni per il Parlamento europeo voglio invitare

tutti ad esercitare il proprio diritto di voto: non votare è la scelta peggiore che possiate prendere. Significa lasciar decidere altri, significa delegare ogni responsabilità, non voler incidere sul futuro. Il silenzio elettorale di domani servirà per riflettere: domenica recatevi alle urne per disegnare il futuro dell'Unione europea con le vostre speranze e le vostre aspirazioni.

Ho dedicato 43 anni di vita professionale alla lotta contro la mafia, alla tutela della legalità, alla difesa dei diritti fondamentali dei cittadini. Oggi come politico, come Presidente del Senato della Repubblica, non ho cambiato obiettivi di legalità, giustizia e ricerca della verità. Il futuro del contrasto alle mafie dipende dall'impegno della politica. Dobbiamo pensare e agire strategicamente e chiudere per sempre la stagione dell'emergenza, della superficialità, dell'approssimazio-

ne. Per combattere le mafie dobbiamo colpire qualsiasi tipo di illegalità, dobbiamo occuparci di lavoro nero, di evasione fiscale, di corruzione, di economia criminale: il futuro del Paese dipende dalla capacità che avremo di riavvicinare i cittadini alla politica, soprattutto i più giovani. Perché dovrete essere voi a trasmettere nuova energia alle istituzioni con la cultura della partecipazione, della trasparenza e della responsabilità, pretendendo l'impegno di tutti i cittadini onesti che, non dimenticatelo mai, sono molti di più dei criminali, sono tanti, e insieme possono essere la vera forza di cambiamento. Oggi siamo qui tutti insieme per ricordare, ma non basta la memoria, non bastano le celebrazioni, le parole e i discorsi, se non diventano impegno comune, l'impegno di ogni giorno nello studio, nel lavoro, nella vita per saper dire di

“no” alla prepotenza, ai favoritismi, al compromesso, alle scorciatoie, con la coscienza pulita, a testa alta e schiena dritta.

Non potremo mai ringraziare abbastanza i docenti per l'impegno e la passione con cui, aldilà delle tante difficoltà, insegnano alle nuove generazioni i valori fondanti della nostra democrazia. La formazione e la ricerca, come del resto la giustizia, non possono essere considerate solo un costo, una voce passiva di bilancio, ma l'investimento più vantaggioso per un Paese, un investimento che produce opportunità, crescita e sviluppo. Senza che vi abbattiate, una cosa posso dirvela ragazzi: andrete incontro a sonore sconfitte, a momenti di sconforto. Non fatevi fermare dagli ostacoli. Andate avanti. Non perdetevi di vista i vostri ideali, i vostri sogni, i vostri obiettivi, i valori che ci hanno tra-

mandato Falcone e Borsellino.

A tutti i parenti delle vittime innocenti di mafia non potremo certo restituire i loro cari. Possiamo però impegnarci per dare loro il conforto di una società viva e vigile, che non si faccia intimorire e che sappia guardare con speranza al futuro del Paese.

Grazie Giovanni, grazie Paolo.

INTERVENTO IN AULA DEL PRESIDENTE PIETRO GRASSO IN OCCASIONE DEL 21° ANNIVERSARIO DELL'ASSASSINIO DEL GIUDICE PAOLO BORSELLINO E DEGLI AGENTI DELLA SCORTA

Senato della Repubblica - 19 luglio 2013

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea)*. Signor Presidente del Consiglio, membri tutti del Governo, cari colleghi, siamo insieme in quest'Aula a ricordare e onorare, nel suo 21° anniversario, il tragico attentato di via d'Amelio, nel quale furono uccisi il giudice Paolo Borsellino e gli uomini della scorta della Polizia di Stato Agostino Catalano, Emanuela Loi, Eddie Walter Cosina, Claudio Traina e Vincenzo Li Muli.

Il mio pensiero, e sono certo il pensiero di tutti i presenti, va alle famiglie degli uomini e delle donne uccisi da quella esplosione. Un pensiero particolare voglio rivolgere ai familiari tutti, ma soprat-

tutto ai figli di Paolo Borsellino, che poche settimane fa hanno perso la madre, Agnese, una donna che per vent'anni ha messo ogni sua forza nel cercare e nel difendere la verità sulla vita e sulla morte del marito Paolo.

Ricordo come fosse ieri quel 19 luglio del 1992, quando appresi dell'uccisione.

Erano trascorsi poco meno di due mesi dalla morte di Falcone e l'Italia perdeva nuovamente un valoroso magistrato, un fedele servitore dello Stato. Paolo Borsellino ha sacrificato la sua vita perché la nostra fosse migliore. Ha vissuto e ha lavorato per la giustizia, considerandola non solo una professione, ma, prima

di tutto, una missione. Oggi voglio ricordare non solo il magistrato, con il quale ho avuto la fortuna di lavorare, ma anche l'uomo, che ho avuto il privilegio di conoscere e di apprezzare nelle sue qualità più intime e personali. Ricordo benissimo l'anno in cui conobbi Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Era il 1979. Ero stato chiamato a collaborare al maxi-processo, e mi sentii onorato, emozionato. Emozionato perché sapevo che da loro avrei avuto imparato tanto. Delle numerose giornate passate a studiare gli atti, non posso dimenticare l'affetto e il sostegno di Paolo, il suo entusiasmo, la tenacia con la quale affrontava ogni giorno il suo lavoro, pur sapendo che questo – e lo sapeva – gli sarebbe costato la vita. Per me è stato un grande maestro, sempre prodigo di suggerimenti, di chiarimenti; sempre motivato ad

andare avanti, con la serenità di un cittadino comune. Il profumo della sua terra di Sicilia e il calore della gente che iniziava a venir fuori dal guscio di omertà rappresentavano per lui linfa vitale. In quegli anni, il lavoro di Falcone e Borsellino ebbe il grande merito di creare una rivoluzione culturale, di smuovere gli animi e le coscienze di tutti coloro che non erano più disposti ad accettare passivamente la presenza della mafia. I cittadini iniziarono a capire che era necessario andare avanti nella lotta alla mafia, senza fermarsi di fronte alle intimidazioni e alle paure.

La magistratura si impegnò a dimostrare all'opinione pubblica che la possibilità di cambiamento, di salvezza, era reale e concreta. Le parole che Paolo Borsellino pronunciò ad un mese esatto dalla morte di Falcone e a pochi giorni dalla sua

sono tuttora un monito per tutti, a partire da noi che sediamo in quest'Aula.

Parlando presso la Biblioteca comunale di Palermo delle vittime di mafia e del suo caro amico Giovanni, disse: «Sono morti per tutti noi, per gli ingiusti. Abbiamo un grande debito verso di loro e dobbiamo pagarlo gioiosamente, continuando la loro opera, facendo il nostro dovere, rispettando le leggi, rifiutando di trarre dal sistema mafioso anche i benefici che potremmo trarne noi personalmente, anche gli aiuti, le raccomandazioni, i posti di lavoro.

Dobbiamo continuare la loro opera collaborando con la giustizia, testimoniando i valori in cui crediamo e in cui dobbiamo credere anche dentro le aule di giustizia, troncando immediatamente ogni legame di interesse, anche quelli che ci sembrano più innocui, con qualsiasi per-

sona portatrice di interessi mafiosi, grossi o piccoli, accettando in pieno questa gravosa e bellissima eredità di spirito, dimostrando a noi stessi e al mondo che Falcone è vivo».

Questa è la grande eredità di Paolo, l'eredità che ci ha lasciato. A distanza di ventuno anni, in Sicilia come in Italia, c'è certamente una maggiore consapevolezza sociale e politica del problema.

Molti sono i successi ottenuti nella lotta alla criminalità organizzata, molte le sfide ancora da affrontare. Questo è il compito cui tutti noi siamo chiamati, questo l'impegno al quale dovremo tener fede in nome delle promesse pronunciate dinanzi ai corpi martoriati di Paolo e di Giovanni. A tutti noi, come membri di questa istituzione rappresentativa, spetta il compito di promuovere le riforme necessarie per dare al Paese concrete alternative all'ille-

galità e alla sopraffazione. La lotta alla mafia non può essere solo una battaglia di ideali. Dobbiamo intervenire sulle condizioni di sviluppo, sulla capacità dei territori di attrarre investimenti e risorse professionali; dobbiamo dare ai magistrati gli strumenti tecnico-giuridici e le risorse per combattere la mafia anche attraverso la repressione dei reati correlati, a partire dalla corruzione, dal falso in bilancio, dal riciclaggio, dall'autoriciclaggio. Dobbiamo sottrarre un'intera generazione di ragazzi, che non studiano e non lavorano, alle lusinghe del crimine e del potere.

Ieri, alla vigilia di questo anniversario, il Senato ha approvato all'unanimità la legge istitutiva della Commissione parlamentare antimafia, riconoscendo l'urgenza di dare subito al Parlamento un importante strumento di indagine e di intervento. è un segnale

che accende la speranza che il Parlamento possa fare la sua parte nella ricerca della verità ed è un seppur piccolo, significativo contributo alla memoria di Paolo. Nei giorni scorsi, la Camera dei deputati ha approvato all'unanimità la modifica dell'articolo 416-ter del codice penale sullo scambio elettorale politico-mafioso, dando una risposta ai circa 275.000 cittadini che hanno firmato la campagna «Riparte il futuro», promossa da Libera e sottoscritta da deputati e senatori di tutti i Gruppi parlamentari.

Per dare un ulteriore segnale positivo, un ulteriore contributo alla memoria delle vittime della mafia, ho provveduto ad assegnare alla Commissione giustizia del Senato in sede deliberante il testo approvato dalla Camera, in modo da riuscire, con la stessa sensibilità e la stessa celerità dimostrata ieri, ad

approvare definitivamente, come ci eravamo impegnati, la modifica del 416-ter prima della pausa estiva. Solo se sapremo dare risposte concrete alle sfide che la lotta alla criminalità e la ricerca della verità ci pongono, potremo dire di aver onorato la memoria di Agostino Catalano, Emanuela Loi, Eddie Walter Cosina, Claudio Traina, Vincenzo Li Muli e di Paolo Borsellino. Propongo perciò un minuto di raccoglimento. (*L'Assemblea osserva un minuto di raccoglimento*). Riprendiamo i lavori. (*Applausi*).

LETTA, presidente del Consiglio dei ministri. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LETTA, presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, intervengo per associarmi alle sue parole, signor Presidente; parole quanto mai opportu-

ne in questo giorno, nel quale la memoria del sacrificio di Paolo Borsellino e degli agenti della sua scorta torna in tutti noi. Eravamo insieme due mesi fa a Palermo, signor Presidente, insieme a tutti i ragazzi delle scuole italiane che hanno partecipato alla straordinaria crociera che li ha portati a Palermo per ricordare l'anniversario della morte del giudice Falcone e a ricordare, insieme a lui, tutte le vittime della mafia. Le parole che lei ha espresso, signor Presidente, sono parole alle quali mi associo anche per quanto riguarda l'impegno per il futuro, e in particolare rispetto al fatto che il riconoscimento importante di quel risultato, dell'approvazione da parte della Camera della modifica dell'articolo 416-ter del codice penale, è un riconoscimento che va proprio in questa logica e in questa memoria. L'impegno che lei ha qui testé confer-

mato, signor Presidente, che è anche l'impegno nostro per far sì che l'approvazione finale di quel provvedimento, arrivi entro l'estate qui in Senato credo che sia la migliore risposta, nella giornata di oggi, a questo richiamo alla memoria, che ci unisce tutti e che deve vederci tutti ancora più impegnati.

COMMEMORAZIONE DEI MAGISTRATI GIOVANNI FALCONE E FRANCESCA MORVILLO E DEGLI AGENTI DELLA SCORTA.

(Parlamento in seduta comune, 25 maggio 1992 - presidenza del Presidente della Camera Oscar Luigi Scalfaro)

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi, e con lui i parlamentari e i delegati regionali).* Onorevoli colleghi parlamentari, signori delegati regionali, tutti colleghi elettori del Capo dello Stato, è come un tragico richiamo ad una allucinante realtà: qui un'Assemblea che cerca da dodici giorni, con grande impegno, certo, ma, riconosciamolo, anche a volte con incomprensioni o incertezze, di dare alla Repubblica il suo Presidente; fuori di qui, l'aggressione violenta e sanguinaria allo Stato democratico, alle sue istituzioni, creando sconcerto, rabbia, desolazione, insieme a profondi sentimenti di umana pietà e di solidarietà che, per chi crede, si mutano in pre-

ghiera.

Conobbi il giudice Falcone negli anni della mia responsabilità al Ministero dell'interno ed ebbi con lui molti incontri, molte ragioni di collaborazione, molti raccordi con il nostro impegno anche in campo internazionale.

Una intelligenza viva e ricca, una volontà ferrea per conseguire l'obiettivo nella incessante lotta al fenomeno mafioso, una rara capacità di lavoro e di impegno, una memoria di eccezione nel ricordare ogni episodio, ogni particolare, ogni risvolto, per attuarne confronti e raccordi con altri episodi delittuosi. Un magistrato, insomma, degno del suo compito, ardito nella sua

responsabilità, inflessibile nella sua determinazione; un magistrato, però, sempre umano, attento ad ogni sentimento, ad ogni possibilità di recupero, pronto ad ogni colloquio, capace quindi di ottenere fiducia anche dagli imputati e di convincerli a collaborare con la giustizia.

Ricordo con commozione fatti, episodi, racconti e confidenze umane del giudice Falcone che radicarono in me questo convincimento della sua doviziosa e sensibile umanità.

Ma un punto, evidentemente, non gli fu perdonato: che non cedette mai, né alle minacce, né alle insinuazioni, né alle lotte o alle solitudini che si uniscono fatalmente ad un impegno così delicato e così rischioso.

Ha servito la giustizia, ha onorato la toga, ha servito lo Stato democratico.

Chi ama la violenza e il delitto come supporti di

una potenza infame, chi è travolto e assorbito da un'insaziabile sete di denaro e di potere, chi vuol sostituirsi allo Stato per fare ciò che vuole e, per dimostrare la sua arrogante potenza, giunge a delitti di tale infamia, non può che considerare nemico un magistrato di tale fattura.

Noi ci inchiniamo a tutte le vittime, che io desidero, nella solennità dell'aula, ricordare una ad una, con la devozione profonda per i morti, con l'augurio per i feriti: Giovanni Falcone e Francesca Falcone, entrambi magistrati; agente scelto Antonio Montinaro, di 29 anni, coniugato, con due figli; agente semplice Vito Schifani, di 27 anni, coniugato; agente scelto Rocco Di Cillo, 30 anni, celibe. E i feriti: Giuseppe Costanza, autista del dottor Falcone, del Ministero di grazia e giustizia; Gaspere Cervello, agente della polizia di Stato, di 30 anni, coniuga-

to, con un figlio; Angelo Corbo, agente della polizia di Stato, 26 anni, celibe; Paolo Capuzza, agente della polizia di Stato, di 32 anni, coniugato, con un figlio (tutti feriti). E i feriti civili: Ienna Spano Pietra, Mastrolia Oronzo, Ferro Vincenzo, e due di nazionalità austriaca, Eberanz Gabriel ed Eva Gabriel: i civili vittime occasionali di una brutalità senza nome, senza patria!

Vorremmo esser capaci di fare nostro il pianto, la disperazione, il senso di impotenza, di abbandono dei familiari degli uccisi: tutti dolori eguali, terribili, che paiono senza speranza: di fronte ai morti non c'è gerarchia. Il dolore e la morte non hanno colori, non hanno gradi, non hanno distinzioni: sono tragedie dell'uomo, e basta! Sappiamo quale sia la quotidiana, pericolosa fatica dei magistrati, specie di quelli più esposti; sappiamo

quale sia il doloroso e troppe volte insanguinato impegno delle forze dell'ordine, ed a tutti esprimiamo ammirazione e riconoscenza. Ma mancheremmo di verità se non constatassimo che in questi tremendi episodi pare sconfitto - pare -, dolorosamente sconfitto lo Stato democratico, sconfitta la democrazia, poiché è sconfitto l'uomo nei suoi diritti, nella sua dignità, nei suoi valori. È pensiero di verità che dobbiamo con umiltà cogliere e meditare. Occorre che lo Stato democratico sia forte, capace, efficace; per questo deve essere limpido e vero. Il mio non ha né l'autorità, né l'autorevolezza di un richiamo: è esame di coscienza e null'altro, e comincia da me. Troppe volte gli interessi di parte e di partito sopravanzano e sopraffanno il respiro della Repubblica, che pure costò lacrime e sangue. E si aprono alla nostra intelligenza,

nel nostro animo, interrogativi che non possono rimanere tali. Senza invadere il campo di chi deve investigare e far giustizia, ci si domanda: ma è solo mafia, questa? Ma non ha anche il marchio atroce ed inumano del terrorismo? E chi ci può essere dietro ad un atto di guerra così spietato, così clamoroso, così evidentemente finalizzato a creare sgomento, a presentare lo Stato quasi inutile, a imporre paura, a intimare silenzi, a dare segni di strapotenza infrenabile ed invincibile? E perché tutto ciò avviene proprio mentre il mondo politico appare debole, sconcertato, quasi ferito nella fiducia, non subito capace di raccogliere la voce del popolo che si è espressa nel voto, non subito capace di liberarsi dalle miserie di una politica più idonea ai “no” imbelli ed orgogliosi che ai “sì” fatti di sacrificio per la gente, per la patria?

Troppe volte pare che siamo totalmente presi, assorbiti da visioni parziali, se non meschine; troppe volte il senso dello Stato, che è amore alla comunità, alla gente, al bene comune, sembra entrare in ombra di fronte a piccole visioni degne di piccoli uomini.

Ma ho il dovere di aggiungere: che l'elezione del Capo dello Stato importi discussioni, intreccio di dialoghi, esperimenti, preoccupazioni nel mondo politico parlamentare, non è patologia, non è degenerazione di un Parlamento che solo lo scrollone di un delitto può riportare sulla retta via. No; questa valutazione è ingiusta e non vera. Nulla vi è di perfetto, ma talune considerazioni sono offensive per le istituzioni e ne aumentano svalutazione e discredito a danno dello Stato, e, quindi, a danno di ogni cittadino.

Di fronte ad ogni tragedia il

Parlamento rimane libero nei suoi poteri, fermo nella sua dignità. Da questa tremenda tragedia, che si aggiunge a troppe altre, alziamo il capo e la mente a visioni più degne, richiamiamo la nostra volontà a responsabilità più alte; diamo al popolo italiano la percezione di un mondo politico responsabile che sente l'urgenza di una unità di intenti e di una volontà viva e vera per servire, non per dominare.

Collegli, il silenzio sia sottolineatura di questo impegno; le vittime del dovere e le vittime civili siano richiamo. Ma reagiamo allo

scoramento ed alla desolazione: i valori dell'uomo sono assai più forti dei mali e delle degenerazioni, ma occorre, quei valori, viverli ad ogni costo; la forza della libertà è assai più potente di ogni prevaricazione e di ogni violenza; la democrazia può essere ferita, ma se ognuno crede e vive il proprio dovere nessuna, dico nessuna, aggressione potrà mai aver ragione.

La democrazia vincerà la tremenda battaglia della prepotenza e del delitto. Sta a ciascuno di noi saperne dare certezza. Grazie. (*Prolungati, generali applausi*).

COMMEMORAZIONE DEL GIUDICE PAOLO BORSELLINO E DEGLI AGENTI DELLA SCORTA

(Senato della Repubblica, 21 luglio 1992 - presidenza del Presidente del Senato Giovanni Spadolini)

(Fa il suo ingresso nella tribuna d'onore il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, accompagnato dal Segretario generale della Presidenza della Repubblica. Vivissimi, generali applausi).

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Onorevoli colleghi, ringrazio il Presidente della Repubblica che, al termine della sua odierna, dolorosa visita a Palermo, interprete dei sentimenti della patria tutta per i funerali degli agenti della polizia di Stato trucidati nel vile agguato di Palermo, ha voluto assicurare la sua presenza a Palazzo Madama per il commosso, unanime omaggio del Parla-

mento alla memoria del giudice Paolo Borsellino e della sua scorta.

Domenica scorsa la barbara violenza mafiosa ha offeso una volta di più la Sicilia, ha scosso l'intero paese, ha ricordato a ciascuno di noi che la battaglia contro la criminalità organizzata rappresenta un'emergenza nazionale che impone, da parte dello Stato, risposte meditate, precise ed anche dure.

Il nostro pensiero accorato si rivolge in questo momento alle vittime di questa strage inaudita, al giudice Paolo Borsellino e ai cinque rappresentanti della Polizia di Stato, l'agente Emanuela Loi, l'assistente Agostino Catalano, l'assistente Eddie Walter

Cosina, l'agente Vincenzo Li Muli e l'agente Claudio Traina. La nostra solidarietà fraterna va alle famiglie di questi servitori dello Stato caduti in un attentato. I sentimenti della nostra partecipazione al dramma di queste ore si rivolgono a coloro che sono stati feriti e che si sono trovati coinvolti in uno scenario di devastazione e di desolazione, raggiunti dalla violenza fin dentro le loro case.

Alla magistratura e alle forze dell'ordine rinnoviamo la nostra riconoscenza per l'opera condotta in condizioni quasi sempre di obiettiva difficoltà, unitamente al cordoglio dell'intera nazione per le famiglie del giudice e dei cinque agenti trucidati, in una linea di martirologio che unisce la Polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri a giudici e uomini di legge.

Questo attacco portato ad un uomo, il giudice Borsellino, che rappresentava lo

Stato laddove la logica criminale vorrebbe estirpare i principi di legalità sui quali lo Stato si regge, ci fa rivivere la tragedia nella quale perse la vita un altro magistrato che in Italia e nel mondo rappresentava un eguale simbolo di lotta coraggiosa e intransigente contro l'organizzazione mafiosa. Mi riferisco al giudice Giovanni Falcone, colui che per tanti anni, accanto a Paolo Borsellino e ad altri magistrati coraggiosi, condusse la sua battaglia per affermare i principi irrinunciabili della ragione contro i mostri della violenza e dell'irrazionalismo.

Falcone e Borsellino credevano nel primato della legge, nella civile e pacifica convivenza, nel rispetto dell'uno per l'altro, nella possibilità di dare alla Sicilia e all'Italia un avvenire europeo.

Per questo essi sono stati uccisi.

Assistiamo da alcune settimane ad una spirale di atti di intimidazione, di torbidi messaggi trasversali, di azioni criminali di varia intensità, fino all'esplosione di mostruosi assalti alla legalità repubblicana, assalti mirati e mai casuali, con fini precisi di destabilizzazione.

Chi visse in prima persona la sanguinosa stagione degli anni di piombo - e mi rivolgo a tanti colleghi presenti - sa che l'obiettivo del terrorismo era lo stesso: travolgere lo Stato democratico nel nostro paese. E ancora una volta dobbiamo constatare, oggi come negli anni del terrorismo, che l'obiettivo è quello di scuotere la fiducia dei cittadini negli organi dello Stato, nella democrazia e nei suoi rappresentanti sul territorio; in primo luogo, delle forze dell'ordine, per far sì che alla fine una popolazione disperata cerchi sicurezza e riparo non presso le

autorità, ma presso altre, oscure centrali di potere.

La mafia non è solo un'organizzazione che vive e prospera per le attività illegali che conduce. Essa è l'Antistato ed è disposta ad usare la violenza, anche di massa, con il proposito di instillare la paura in ogni settore dell'opinione pubblica. E questo Antistato è tanto più pericoloso quanto maggiori sono al suo interno i contraccolpi di una sorda lotta tra fazioni, in una fase in cui gli equilibri di forze stanno probabilmente cambiando.

Per sconfiggere questi criminali, che godono di grandi risorse finanziarie, frutto dei loro traffici scelerati, prima di tutto gli stupefacenti, che hanno collegamenti internazionali estesi, che dispongono di mezzi sofisticati, ci vorrà del tempo; ci vorranno non dico mesi, ma anni.

Ma mentre noi chiediamo al paese di seguire il pro-

prio Governo e i propri rappresentanti in Parlamento in questa difficilissima iniziativa, dobbiamo prima di tutto chiedere a noi stessi di essere coerenti: consapevoli che il prezzo potrebbe essere anche la nostra vita. Un pensiero particolare rivolgo agli agenti di scorta, ricordando le alte parole che Ugo La Malfa pronunciò alla Camera a poche ore dal rapimento di Aldo Moro e dall'assassinio della sua scorta: «Nessuno può proteggere noi, anche se i cittadini che fanno il loro dovere pagano la nostra protezione. Ma noi con le nostre leggi possiamo e dobbiamo proteggere tutti. Nessuno, ripeto, può proteggere i reggitori dello Stato, ma l'ultimo dei cittadini ha diritto alla nostra protezione». E questo deve essere e restare il nostro impegno. Guai a mostrarci divisi in queste ore tanto drammatiche!

Se i terroristi furono sconfitti, la ragione fu una e fondamentale: le istituzioni della Repubblica, i partiti, le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori, tutti gli italiani dissero «no» ai traditori della Repubblica. E fin d'ora in concordia di intenti noi dobbiamo essere disposti a dire un «no» altrettanto fermo a chi crede di poter sostituire le tavole del diritto con la dinamite.

Ho manifestato il mio pensiero in materia a Palermo dopo il delitto del giudice Falcone, allorché mi è occorso di rappresentare il vertice dello Stato italiano nel commosso saluto al magistrato assassinato insieme con la sua scorta, neanche due mesi fa. Oggi come allora l'opinione pubblica non attende da noi una risposta rituale: attende una risposta concreta. Poche ore fa ho dato notizia in quest'Aula delle decisioni dei Capi-gruppo per

quanto attiene all'esame del decreto-legge antimafia, che entro venerdì dovrà essere consegnato alla Camera, tenendo conto del maxiemendamento presentato dal Governo. L'impegno del Parlamento, l'impegno del Senato sarà totale, nel rispetto integrale delle diverse opinioni e del diritto di ciascun Gruppo di esprimere con chiarezza le proprie riserve e di proporre tutte quelle modifiche che si ritengono necessarie. Sono certo che il Senato saprà fare per intero il proprio dovere. Può essere questo il segnale che la pubblica opinione attende da tutti noi: la capacità del Parlamento di dare risposte non retoriche, di cogliere il senso delle richieste dei cittadini, di dare alle vittime e ai loro familiari la certezza che il loro sacrificio non è stato inutile, perché la forza del Parlamento è nelle istituzioni democratiche, è nel consenso dei cittadini il baluardo supremo per la

difesa della Repubblica. È un compito non facile. La civiltà giuridica si riconosce quando nell'emergenza, accanto alle esigenze immediate, sa mantenere saldo il riferimento a quei principi giuridici consacrati nei propri documenti più alti. Il Parlamento dovrà dare questa risposta: difesa dell'ordine sociale, unita alla difesa di quelle libertà giuridiche per cui tanti lottarono. E sono certo che quanto il Senato farà nei prossimi giorni corrisponderà a quella certa idea dell'Italia per cui si batterono Paolo Borsellino, Giovanni Falcone e i tanti martiri della Repubblica che con loro sono caduti per la difesa delle istituzioni. In segno di omaggio a queste nuove vittime della violenza mafiosa e al dolore dei loro familiari, sospendo la seduta per un minuto in segno di lutto.

POSSIAMO SEMPRE FAR QUALCOSA

CERIMONIA IN RICORDO DEI 20 ANNI DALLE STRAGI DI MAFIA

(Palazzo Madama, Sala Koch - 3 maggio 2012)

Giulio Scarpati legge l'intervento di Paolo Borsellino alla veglia per Falcone a Palermo, 23 giugno 1992

Giulio SCARPATI. “Giovanni Falcone lavorava con perfetta coscienza che la forza del male, la mafia, lo avrebbe un giorno ucciso. Francesca Morvillo stava accanto al suo uomo con perfetta coscienza che avrebbe condiviso la sua sorte. Gli uomini della scorta proteggevano Falcone con perfetta coscienza che sarebbero stati partecipi della sua sorte. Non poteva ignorare e non ignorava, Giovanni Falcone, l'estremo pericolo che egli correva perché troppe vite di suoi compagni di lavoro e di suoi amici sono state

stroncate sullo stesso percorso che egli si imponeva. Perché non è fuggito, perché ha accettato questa tremenda situazione, perché mai si è turbato, perché è stato sempre pronto a rispondere a chiunque della speranza che era in lui? Per amore! La sua vita è stata un atto di amore verso questa città, verso questa terra che lo ha generato, che tanto gli piaceva. Perché l'amore è soprattutto ed essenzialmente dare. Per lui, e per coloro che gli siamo stati accanto in questa meravigliosa avventura, amore verso Palermo e la sua gente ha avuto e ha il significato di dare a questa terra qualcosa, tutto ciò che era ed è possibile dare delle nostre forze morali, intel-

lettuali e professionali per rendere migliore questa città e la Patria cui essa appartiene. Qui Falcone cominciò a lavorare in modo nuovo. E non solo nelle tecniche di indagine. Ma anche consapevole che il lavoro dei magistrati e degli inquirenti doveva entrare nella stessa lunghezza d'onda del sentire di ognuno. La lotta alla mafia (primo problema morale da risolvere nella nostra terra bellissima e disgraziata) non doveva essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale, anche religioso, che coinvolgesse tutti, che tutti abituasse a sentire la bellezza del fresco profumo di libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e, quindi, della complicità.

Ricordo la felicità di Falcone, quando in un breve periodo di entusiasmo con-

seguito ai dirompenti successi originati dalle dichiarazioni di Buscetta, mi disse: "La gente fa il tifo per noi". E con ciò non intendeva riferirsi soltanto al conforto che l'appoggio morale della popolazione dà al lavoro del giudice.

Significava soprattutto che il nostro lavoro, il suo lavoro stava smuovendo le coscienze, rompendo i sentimenti di accettazione della convivenza con la mafia, che costituiscono la vera forza di essa. Questa stagione del "tifo per noi" sembrò durare poco, perché ben presto sopravvennero il fastidio e l'insofferenza al prezzo che la lotta alla mafia, alla lotta al male, doveva essere pagato dalla cittadinanza.

Insofferenza alle scorte, insufferenza alle sirene, insufferenza alle indagini, insufferenza a una lotta d'amore che costava però a ciascuno, non certo i terribili sacrifici di Falcone, ma

la rinuncia a tanti piccoli o grossi vantaggi, a tante piccole o grandi comode abitudini, a tante minime o consistenti situazioni fondate sull'indifferenza, sull'omertà o sulla complicità. Insofferenza che finì per provocare e ottenere, purtroppo, provvedimenti legislativi che, fondati su una ubriacatura di garantismo, ostacolarono gravemente la repressione di Cosa Nostra e fornirono un alibi a chi, dolosamente o colposamente, di lotta alla mafia non ha mai voluto occuparsene.

In questa situazione Falcone andò via da Palermo. Non fuggì. Cercò di ricreare altrove, da più vasta prospettiva, le ottimali condizioni del suo lavoro. Per poter continuare a "dare". Per poter continuare ad "amare". Venne accusato di essersi troppo avvicinato al potere politico. Menzogna!! Qualche mese di lavoro in un Ministero non può far

dimenticare il suo lavoro di dieci anni. E come lo fece! Lavorò incessantemente per rientrare in magistratura, per fare il magistrato, indipendente, come sempre lo era stato, mentre si parlava male di lui, con vergogna di quelli che hanno malignato sulla sua buona condotta. Muore e tutti si accorgono quali dimensioni ha questa perdita. Anche coloro che per averlo denigrato, ostacolato, talora odiato e perseguitato, hanno perso il diritto di parlare! Nessuno tuttavia ha perso il diritto, anzi il dovere sacrosanto, di continuare questa lotta. Se egli è morto nella carne ma è vivo nello spirito, come la fede ci insegna, le nostre coscienze, se non si sono svegliate, debbono svegliarsi. La speranza è stata vivificata dal suo sacrificio, dal sacrificio della sua donna, dal sacrificio della sua scorta. Molti cittadini - ed è la prima volta - colla-

borano con la giustizia. Il potere politico trova il coraggio di ammettere i suoi sbagli e cerca di correggerli, almeno in parte, restituendo ai magistrati gli strumenti loro tolti con stupide scuse accademiche. Occorre evitare che si ritorni di nuovo indietro. Occorre dare un senso alla morte di Giovanni, della dolcissima Francesca, dei valorosi uomini della sua scorta. Sono morti tutti per noi, per gli ingiusti. Abbiamo un grande debito verso di loro e dobbiamo pagarlo gioiosamente, continuando la loro opera; facendo il nostro dovere; rispettando le leggi anche quelle che ci impongono sacrifici; rifiutando di trarre dal sistema mafioso anche i benefici che possiamo trarne, anche gli aiuti, le raccomandazioni, i posti di lavoro; collaborando con la giustizia; testimoniando i valori in cui crediamo, in cui dobbiamo credere, anche den-

tro le aule di giustizia; troncando immediatamente ogni legame di interesse, anche quelli che ci sembrano innocui, con qualsiasi persona portatrice di interessi mafiosi, grossi o piccoli; accettando in pieno questa gravosa e bellissima eredità di spirito; dimostrando a noi stessi e al mondo che Falcone è vivo!”.

SI RIPORTANO ALCUNI INTERVENTI SVOLTI DA STUDENTI PROVENIENTI DA VARIE SCUOLE D'ITALIA.

L'Istituto d'istruzione statale superiore "Antonio Pesenti" di Cascina (PI) si è distinto per aver partecipato al progetto "I giovani sentinelle della legalità" promosso dalla Fondazione Antonino Caponnetto di Firenze, con il sostegno della Regione Toscana. Il lavoro svolto dai giovani è pubblicato ogni anno e diffuso in rete (

sentinelledellalegalita.org).
Sono 24 le scuole della Toscana che hanno partecipato lo scorso anno al progetto. La scuola di Cascina, scelta tra di esse per estrazione a sorte, le rappresenta tutte.

Lorenzo BARTALINI. Il progetto "Giovani sentinelle della legalità" della Fondazione Caponnetto è nato tre anni fa e si sta diffondendo in molte scuole toscane e italiane. Gli studenti coinvolti individuano una problematica della comunità in cui vivono - ad esempio, la diffusione del gioco d'azzardo, il lavoro nero, la gestione dei beni comuni - e la analizzano attraverso incontri, interviste, ricerche e altri strumenti messi a disposizione, elaborano delle proposte, delle soluzioni, e le presentano alle istituzioni locali e nazionali.

Da una parte, il progetto ci ha fornito l'opportunità di

crescere e di farci partecipi delle scelte che interessano la nostra comunità; dall'altra considera la scuola luogo privilegiato per formare cittadini maturi e consapevoli, come sancito dalla Costituzione, quel libro meraviglioso che troppo spesso è ignorato, dimenticato, eluso, violato da comportamenti e azioni di vario tipo. Noi non vogliamo che le nostre proposte, per quanto imperfette possano essere, rimangano solo sulla carta.

Rischieremmo di avere dei bei progetti sulla società che vorremmo, ma che sarebbero inutili perché né valutati né sviluppati adeguatamente. Per questo motivo riteniamo fondamentale confrontarci con le istituzioni in modo serio e responsabile, in un rapporto di rispetto e lealtà reciproca.

Il percorso sulla legalità non si conclude con la fine dell'anno scolastico, ma un

gruppo di ragazzi e ragazze in rappresentanza di ogni scuola partecipa ad un campo antimafia di lavoro-studio a Corleone durante l'estate. L'esperienza di Corleone ha suscitato in noi tante energie e tanto entusiasmo. Nonostante il periodo limitato che vi abbiamo trascorso, abbiamo dato un aiuto piccolo ma concreto a chi lavora quotidianamente in quei territori, nelle cooperative sociali che gestiscono i beni confiscati alle mafie. La speranza è che questo gesto di antimafia sociale, se fatto da tante persone, aiuti a invertire la tendenza di una corruzione e di un'illegalità che stanno dilagando sempre di più nel nostro Paese.

Tornando nei territori nei quali abitiamo, alla fine del campo antimafia, ci rendiamo conto di quanto siano importanti le parole di Antonino Caponnetto, il giudice che coordinò il pool

antimafia di Falcone e Borsellino, che concludeva i suoi incontri nelle scuole dicendo: "Ragazzi godetevi la vita, innamoratevi, siate felici, ma diventate partigiani di questa nuova resistenza di valori, di ideali. Non abbiate mai paura di pensare, di denunciare e di agire da uomini liberi e consapevoli. Siate attenti, siate vigili, siate sentinelle di voi stessi! L'avvenire è nelle vostre mani. Ricordatelo sempre!".

Il Liceo artistico statale "Giuseppe Damiani Almeyda" di Palermo si è distinto per l'impegno a fianco dell'Associazione "Addiopizzo" nella diffusione del consumo critico contro il pizzo. Tra i progetti si ricordano: "Non più gatto-pardi, ma formiche", "Il fortino della legalità", lo spot "Scacco al pizzo", la rivisitazione dell'opera "La libertà guida il popolo" di Delacroix, "La stanza dei

bottoni” e “La qualità del consenso”.

Noemi RUSSOTTO. Ringrazio a nome del Liceo artistico statale “Giuseppe Damiani Almeyda” di Palermo, il Presidente del Senato e gli organizzatori di questa giornata per l'opportunità di essere oggi qua.

Vent'anni dalle stragi: ancora qualcosa si può fare. Non qualcosa, ma tanto, ancora tanto si può e si deve fare! La scuola deve schierarsi con tenacia contro ogni forma di violenza, di sopraffazione, di illegalità, contro l'indifferenza, l'ignoranza, il qualunque, la passività.

Il nostro progetto si è sviluppato in due parti: “La stanza dei bottoni”, al primo anno, e “La qualità del consenso”, al secondo. Partendo dalla volontà di smontare uno stereotipo diffuso, quello dei siciliani passivi che attendono la

soluzione dei problemi da uno Stato assistenzialista, abbiamo posto noi stessi come protagonisti, promotori di cambiamento, non più gattopardi ma formiche, che vanno insieme verso un bene comune.

Le parole di Lidia Ravera - “Non credere a chi ti dice che non sei tu nella stanza dei bottoni, la stanza dei bottoni ce l'hai dentro” - ci hanno fatto comprendere che non dobbiamo frenarci dall'occuparci di qualcosa più grande di noi. Per essere però davvero in grado di manovrare i bottoni di quella stanza, che è la nostra società, abbiamo cercato di capire quali fossero i comportamenti da adottare e quelli da abbandonare, abbiamo cercato di acquisire la consapevolezza che ognuno di noi è un tassello di un puzzle, che i cambiamenti si misurano nei fatti, che i diritti li dobbiamo pretendere come tali e non come privilegi, che il

sapere è potere e si accresce condividendolo.

A fianco di chi ogni giorno pratica la legalità e trova il coraggio di opporsi, siamo cresciuti attraverso concrete esperienze: gli incontri con il Comitato "Addiopizzo" che in Sicilia cerca di svegliare le coscienze partendo dal dire no all'estorsione; le visite presso cooperative sorte su terreni confiscati alla mafia e ad altri luoghi significativi (Capaci, Cinisi, Castelvetro); la partecipazione al telegiornale "Telejato" di Partinico, unendo la nostra voce a quella del giornalista coraggioso Pino Maniaci; la prassi di consumo critico presso commercianti e imprenditori che al pizzo hanno detto no; il sostegno all'iniziativa di economia etica deliberata dal consiglio di istituto in seguito all'impegno del "Fortino della legalità" istituito nella nostra scuola.

La seconda fase del proget-

to, intitolato "La qualità del consenso", ha mirato a colmare una mancanza: l'interesse alla politica, quella con la P maiuscola, quella che vuol dire partecipare alla vita della comunità e di questa perseguire il bene.

Per divenire cittadini consapevoli dobbiamo imparare a scegliere i nostri rappresentanti. Diceva Libero Grassi: "La prima cosa che controlla la mafia è il voto. Ad una cattiva raccolta di voti corrisponde una cattiva democrazia". Per questo ci siamo interrogati sulle caratteristiche del cittadino elettore consapevole. Questi deve scegliere i propri rappresentanti in base non ai favori promessi, ma ai diritti che tuteleranno, sceglierli perché alle proposte affiancano precise soluzioni dei problemi, sceglierli non perché sono amici ma perché validi ed onesti.

La politica fatica a trovare un suo spazio specie tra noi giovani. Disinteresse e

paura di non farcela portano noi giovani a vivere insoddisfatti. Il progetto ci ha incoraggiati a non unirci al coro di sfiducia, ma ad indignarci di fronte all'intollerabile.

Per migliorare la situazione attuale, che non ci piace, dobbiamo essere cittadini con la C maiuscola, rispettando diritti e doveri contenuti nella nostra Costituzione.

Ribadiamo l'invito ad assumere ciascuno il proprio ruolo. A noi il compito di formarci come cittadini consapevoli, ai rappresentanti delle istituzioni il ruolo di tutelare i nostri diritti, nella trasparenza e nella legalità: il diritto allo studio; il diritto alla scuola, in Sicilia mille volte offeso; il diritto alla cultura; il diritto alla difesa del paesaggio; il diritto alla tutela dei beni artistici; il diritto alla riconsiderazione dell'istruzione artistica come risorsa per salvaguardare e

valorizzare questi beni; il diritto al lavoro.

Dal febbraio 2012 la Libreria del Senato e il sito senatoragazzi.it ospitano un Albero della legalità, sul quale con foglietti di carta e virtuali gli studenti possono lasciare un messaggio. Giulio Scarpati legge alcuni messaggi insieme a frasi di Giovanni Falcone.

Giulio SCARPATI. "Falcone e Borsellino sapevano fin dall'inizio quale sarebbe stato il loro avverso destino. Lo dissero più volte, si convinsero di essere «morti che camminano». Eppure, nonostante questo, non abbassarono mai il capo di fronte alle minacce di Cosa Nostra, non soffocarono mai le loro parole per paura di attentati alla loro vita, anzi alzarono sempre di più la loro voce accusando e denunciando l'illegalità del

sistema mafioso. Cercarono di smuovere le coscienze dei cittadini, li invitarono a non nascondersi per timore delle minacce. «Parlate della mafia. Parlatene alla radio, in televisione, sui giornali. Però parlatene». Queste le parole di Paolo Borsellino, perché è dell'omertà e dell'indifferenza che la mafia si nutre. La mafia, in parte, è colpa nostra. Siamo noi che tacciamo e copriamo con un velo gli episodi disonesti che ci accadono intorno. O più semplicemente, voltiamo lo sguardo. È la nostra indifferenza, la forza della mafia. Dobbiamo, con la forza delle nostre parole e con il nostro coraggio, recidere i molteplici tentacoli di questa piovra che continua a crescere e che distrugge il nostro Paese a poco a poco, nell'ombra". (Jacopo, Liceo "Paola Di Rosa", Lonato del Garda - Brescia)

“Non si muore senza essere ricordati per le cose che hai fatto, si muore quando perdi la libertà e quando non hai diritti a causa di una persona”. (Luigi, Scuola media statale “Raimondo Anecchino”, Pozzuoli - Napoli)

“Occorre compiere fino in fondo il proprio dovere, qualunque sia il sacrificio da sopportare, costi quel che costi, perché è in ciò che sta l'essenza della dignità umana”. (Giovanni Falcone)

L'Istituto d'istruzione superiore statale “Andrea Fantoni” di Clusone (Bergamo) si è distinto per avere partecipato al progetto “Pace e Legalità” con il lavoro dal titolo “Diritti alla pace”. I ragazzi hanno realizzato una presentazione in PPT che in sintesi illustra una riflessione sull'attualità e validità dei diritti inviolabili nella formazione di cit-

tadini liberi e responsabili a partire dalla Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948.

Sara TRUSSARDI. “La lotta alla mafia (primo problema da risolvere della nostra terra, bellissima e disgraziata) non doveva essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale, anche religioso, che coinvolgesse tutti, che tutti abituasse a sentire la bellezza del fresco profumo di libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, della indifferenza, della contiguità e quindi della complicità” (Paolo Borsellino).

Sono passati 20 anni dalla sua morte e queste parole, il suo desiderio, un po' a fatica sembra però che si stiano realizzando. Succede soprattutto perché sempre più ragazze e ragazzi hanno deciso di dir basta alla complicità, al girarsi

dall'altra parte, alla logica dell'indifferenza che sono le caratteristiche dell'omertà e l'omertà è lo stagno puzzolente in cui nuotano i mafiosi.

Se sempre più giovani rifiutano la cultura mafiosa lo dobbiamo soprattutto alla scuola, dove l'educazione alla legalità è diventata parte integrante della formazione dei giovani d'Italia. Oggi, infatti, siamo qui in tanti, in una delle aule solenni dove nascono le leggi, a dimostrare il ruolo primario delle scuole in questa battaglia di civiltà.

Sue alleate, in questo percorso, sono le istituzioni, gli enti, le associazioni nazionali e territoriali: tutti insieme lavorano per creare una rete con cui si rafforza il muro che isola e toglie ossigeno alla illegalità.

Nella nostra scuola la legalità ha due sorelle con le quali condurre questa battaglia: la libertà e la pace.

“La mafia è un potere che opprime la società; che piega e distorce il funzionamento dell’economia e delle istituzioni pubbliche a vantaggio di gruppi ristretti, mortificando gli interessi della collettività; che pretende di trasformare i cittadini in sudditi: non titolari di diritti, ma percettori di favori. Ecco perché l’azione di contrasto della criminalità mafiosa ha il valore di un vero e proprio processo di liberazione” (Gian Carlo Caselli).

La mafia trasforma i cittadini in percettori di favori al contrario la legalità è fattore di libertà e la libertà è l’unico fattore che consente alla legalità di trionfare e splendere.

La seconda sorella, la pace, è da tantissimi anni al centro dei lavori, delle attività, delle riflessioni della nostra scuola. Nei conflitti si attua la negazione di tutti i diritti dell’uomo, a partire dal diritto alla vita. È solo nella

pace, invece, che la libertà distende le sue ali.

L’Istituto “Fantoni” di Clusone lavora affinché le sue studentesse e i suoi studenti possano essere giovani liberi, rispettosi delle regole, educati a gestire e risolvere i conflitti con strumenti pacifici.

Grazie Fantoni, grazie scuola italiana.

Il Centro Studi “Parlamento della legalità” di Palermo dopo le stragi di Capaci e via D’Amelio ha cercato di diffondere la cultura della legalità nominando nelle scuole di tutta l’Italia gli “ambasciatori della legalità”, in modo da stabilire un dialogo tra studenti di varie Regioni. Sono oggi presenti ambasciatori di scuole pugliesi, lombarde e siciliane. Già in occasione dell’illustrazione del progetto al Quirinale, i ragazzi hanno fatto dono al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano della fascia tri-

colore ricamata dalle mamme del Parlamento della Legalità dell'Istituto "Marconi" di Paternò.

Maria Donata CANTARELLA. Sono qui a nome di tutto il Centro Studi "Parlamento della Legalità", movimento culturale fondato dal nostro amico Nicolò Mannino che in questi anni, dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, ci ha aiutati a comprendere sempre più come dai banchi di scuola si deve levare la voce in difesa dei principi della giustizia, della pace, della legalità, rifiutando ogni logica di odio e di vendetta. Grazie a quanto svolto da Nicolò e da moltissimi docenti.

In questi anni su tutto il territorio nazionale abbiamo acceso una fiaccola di speranza per far udire il grido di libertà che parte dalla Sicilia, terra martoriata da troppa criminalità, ma ricca di tanti figli che

hanno pagato con la vita una cultura di amore e di risveglio delle coscienze. E così in diverse città d'Italia abbiamo costituito le "ambasciate della vita", dialogando con tante scuole del nostro Paese, riflettendo insieme sul tema "Insieme Capaci di svegliare l'aurora".

Siamo già stati lo scorso 23 settembre al Quirinale, per omaggiare la nostra fascia del Parlamento della legalità al Presidente della Repubblica, e il 10 febbraio a Montecitorio, per ricordare il sacrificio dei nostri giudici Falcone e Borsellino.

Oggi la nostra presenza qui sta a indicare la forte volontà di parlare al cuore di tutti gli italiani e dir loro che la Sicilia non dimentica e che abbiamo un grande debito con tantissimi uomini che sono stati uccisi ingiustamente solo perché hanno svolto il loro lavoro, il loro compito di servitori

dello Stato. E questo debito lo vogliamo pagare gioiosamente, cantando la vita e dando sempre più voce a noi bambini e studenti, che siamo il cuore pulsante del Parlamento della legalità.

Giulio Scarpati legge altri messaggi lasciati dagli studenti sull'Albero della legalità e frasi di Giovanni Falcone.

Giulio SCARPATI. “Non si può fare di tuttata l'erba un fascio. Alcuni dei migliori fili d'erba di una Sicilia considerata in notevole parte mafiosa sono rappresentati da Falcone e Borsellino. Seguiremo il loro esempio!” (Giorgia, Liceo scientifico di Alcamo, Trapani)

“La mafia non è affatto invincibile; è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine. Piuttosto, bisogna rendersi conto che

è un fenomeno terribilmente serio e molto grave e che si può vincere non pretendendo l'eroismo da inermi cittadini, ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle istituzioni”. (Giovanni Falcone)

“Giovanni e Paolo sono stati uomini molto coraggiosi ed io li ammiro per quello che hanno fatto. Vorrei che tutti gli uomini fossero così come loro: il mondo sarebbe più bello!”. (Alexandra, Scuola elementare “Elsa Morante” di Roma)

“Credo che ognuno di noi debba essere giudicato per ciò che ha fatto. Contano le azioni non le parole. Se dovessimo dar credito ai discorsi, saremmo tutti bravi e irreprensibili”. (Giovanni Falcone)

“Meglio un giorno da “Falcone” che mille da mafioso!”. (Vito, Franco, Mark,

Liceo scientifico di Alcamo,
Trapani)

“Possiamo sempre fare qualcosa: massima che andrebbe scolpita sullo scranno di ogni magistrato e di ogni poliziotto”. (Giovanni Falcone)

L'Istituto Salesiano "Don Bosco - Villa Ranchibile" di Palermo esprime un impegno specifico nella formazione morale e civile degli studenti. Volontariato in ambienti deprivati e socialmente a rischio e attività di laboratorio teatrale vengono realizzati come luoghi educativi di grande efficacia, per acquisire una cultura di solidarietà e di legalità che contrasti la cultura mafiosa. Dopo un breve intervento sul progetto, sarà recitato il monologo di Antigone.

Pietro VITTORIETTI. Nella figura di Antigone, che ribellandosi al tiranno è

disposta a rinunciare alla propria vita pur di dare sepoltura al fratello, emergono con forza i tratti della libertà di pensiero, dell'autonomia di giudizio e della coerenza delle proprie scelte: valori fondamentali e di urgente attualità oggi.

Giulia LO SCRUDATO.
Creonte, re di Tebe. Conoscevo l'editto che avevi bandito: sapevo che avevi proibito di seppellire il corpo di mio fratello Polinice, mentre per Eteocle hai decretato ogni onore funebre. Le tue parole erano chiare... Ma questa legge non è stato Zeus a darmela, né la divina Giustizia! E io non pensavo che un uomo, un mortale, avesse una forza tale da calpestare, con i suoi editti, le leggi non scritte e incrollabili degli dèi. Queste non esistono né da oggi, né da ieri, ma da sempre!

Nessuno sa da quando. Io sapevo di dover morire,

anche se tu non lo avessi ordinato.

Chiunque, come me, abbia vissuto in mezzo a molti mali, come potrebbe non considerare la propria morte un guadagno? Per me morire è un dolore da nulla! Ma se invece avessi lasciato senza una sepoltura il corpo di colui che è stato generato dalla mia stessa madre, questo sì mi avrebbe addolorato! Non c'è nulla che mi piaccia nelle tue parole e non avrei ottenuto una gloria più grande che dando a mio fratello una sepoltura. Tutti costoro mi darebbero ragione se la paura non li facesse tremare. Io non sono nata per odiare, ma per amare. E se adesso ti sembra che io agisca da folle, forse sono accusata di stoltezza da uno stolto.

A conclusione della cerimonia, Giulio Scarpati legge l'intervento sul ruolo dei giudici tenuto da Rosario Livatino tenuto a Canicatti il 7 aprile 1984.

LE PRIME PAGINE
DI ALCUNI QUOTIDIANI
NEI GIORNI SUCCESSIVI
ALLE STRAGI DI CAPACI
E DI VIA D'AMELIO

CORRIERE DELLA SERA

COME DALLA CHIESA: LA MAPIA CULPISCE IL CANDIDATO ALLA SUPERPROCURA E LA COMPAGNA

Orrore, ucciso Falcone

Mille chili di tritolo sotto l'autostrada. Morti la moglie e i tre agenti di scorta. Otto feriti
Qualche giorno fa aveva detto: mi hanno delegittimato, stavolta i boss mi ammazzano

IL MALIZIOSO SENZA ALIBI

Il giudice Paolo Borsellino, che ha guidato l'inchiesta che ha portato all'arresto di Falcone, è stato accusato di aver fatto un errore di valutazione. Secondo i giudici, il giudice avrebbe dovuto essere più attento alle avvertenze dei suoi collaboratori, che gli avevano segnalato la presenza di tritolo sotto l'autostrada. Borsellino, che è stato accusato di aver fatto un errore di valutazione, è stato accusato di aver fatto un errore di valutazione.



Il giudice Paolo Borsellino, che ha guidato l'inchiesta che ha portato all'arresto di Falcone, è stato accusato di aver fatto un errore di valutazione. Secondo i giudici, il giudice avrebbe dovuto essere più attento alle avvertenze dei suoi collaboratori, che gli avevano segnalato la presenza di tritolo sotto l'autostrada.

L'agente in linea scende i cantoni in tutti i punti e complica la selezione per la scelta del capo dello Stato

Sdegno a Montecitorio: subito il presidente

Si sa verso una ipotesi fallimentare. Spadolini è davanti a Scalfaro nella corsa al Quirinale

Il presidente della Camera, Giovanni Spadolini, ha espresso il suo sdegno per la scelta del capo dello Stato. Secondo Spadolini, la scelta è stata fatta in modo precipitoso e senza aver considerato tutte le implicazioni. Spadolini ha chiesto che il presidente venga sostituito immediatamente.

Il presidente della Camera, Giovanni Spadolini, ha espresso il suo sdegno per la scelta del capo dello Stato. Secondo Spadolini, la scelta è stata fatta in modo precipitoso e senza aver considerato tutte le implicazioni. Spadolini ha chiesto che il presidente venga sostituito immediatamente.

Il presidente della Camera, Giovanni Spadolini, ha espresso il suo sdegno per la scelta del capo dello Stato. Secondo Spadolini, la scelta è stata fatta in modo precipitoso e senza aver considerato tutte le implicazioni. Spadolini ha chiesto che il presidente venga sostituito immediatamente.



Universale Electra/Galliard
Il sistema di illuminazione più moderno
Cantieri Elettra - Cantieri Galliard
L'azienda - Milano
L'azienda - Milano

La Cee stanca i fondi per i prodighi jugoslavi
L'Unione Europea sta stanando i fondi per i prodighi jugoslavi. Secondo i funzionari della Cee, i fondi sono stati utilizzati in modo improprio e senza trasparenza. La Cee ha chiesto che i fondi vengano restituiti immediatamente.

Falso laurea, si accide per vergogna
Un giovane ha si accide per vergogna dopo aver scoperto che la sua laurea era falsa. Il giovane ha scoperto che la sua laurea era stata ottenuta attraverso mezzi scorretti e si è suicidato.

Il nuovo libro della R. I. I.
Il nuovo libro della R. I. I. è un'opera di grande valore scientifico e culturale. Il libro tratta di temi di grande attualità e di grande interesse per il lettore.

ALVARO
ALVARO è un'azienda che produce prodotti di alta qualità. I prodotti ALVARO sono apprezzati per la loro bellezza e la loro durata.



REGIONALE GIORNALE DI SICILIA



Palermo, ore 17: il procuratore antimafia suona al citofono di casa della madre, esplose un'auto imbottita di tritolo. Sei le vittime



Altra strage Ucciso il giudice Borsellino

È guerra aperta contro lo Stato



di Giovanni Pini

DURO FUCILE. In questa domenica 12, 13 aprile, tutti i palermitani di buona parte di città. E, con loro, affollati, un'auto imbottita di dinamite esplose alle 17, uccidendo il giudice Borsellino, il procuratore antimafia, e sei altri. Un'auto imbottita di dinamite esplose alle 17, uccidendo il giudice Borsellino, il procuratore antimafia, e sei altri.

In un'auto imbottita di dinamite esplose alle 17, uccidendo il giudice Borsellino, il procuratore antimafia, e sei altri. Un'auto imbottita di dinamite esplose alle 17, uccidendo il giudice Borsellino, il procuratore antimafia, e sei altri.

- Loi e l'entità l'abozzo dei paracadute
- Quali confessioni ai nostri posti di mafia
- Gli agenti d'incarta al subcomandante
- La moglie lo esortava, voglio Pisciotta

EUROPEAN ESTATE

VIENNA
STANBUL e ANTALYA
AMSTERDAM

MOBILITÀ - SANI PREZZI
SICUREZZA - SCELTA
SOSTENIBILE - SOSTENIBILE



La Repubblica, 20 luglio 2012



L'uditorio della sala Koch

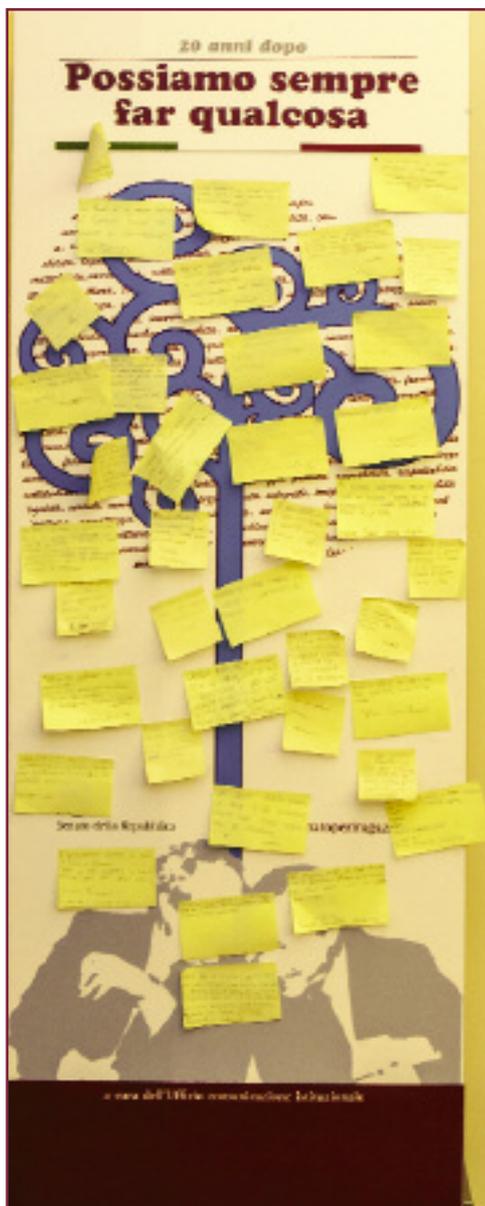
Il programma della giornata



Un momento dell'Antigone

Giulio Scarpati durante il suo intervento





L'albero della legalità in Libreria con i messaggi degli studenti

CONTATTI

piazza Madama - 00186
Roma 06.6706.1
www.senato.it

Entra a Palazzo Madama
06.6706.2177

Informazioni parlamentari
infopoint@senato.it

Centro di in-Form@zione
e Libreria multimediale
06.67062505

Senato Ragazzi
www.senatoperiragazzi.it

Archivio storico
06.67064785

Biblioteca Giovanni Spadolini
Palazzo della Minerva
06.6706.3717



si ringrazia per le foto e le prime pagine dei giornali

* Archivio fotografico, Senato della Repubblica

* l'Emeroteca del Polo Bibliotecario Parlamentare Biblioteca "G. Spadolini" del Senato della Repubblica

